Considerazioni

Galline in libertà

Gradirei sottrarmi alla regola di cominciare uno scritto con una battuta di spirito, e sicuramente lo farò, ma mi voglio concedere ancora per questa volta lo zuccherino d'avvio. Mi pare che una caramella gustosa, rigirata in bocca, predisponga a cose buone e stimoli la fiducia spronando il pensiero verso nuove mete, mentre una serietà compassata, quasi rigida, susciti spesso noia, e in definitiva non prospetti nulla d'interessante.

Gli inglesi sono gente un po' strana; quando non sono impegnati in faccende come Trafalgar o Dunkerque, o le Aleutine. Amano il tè, il cricket e si divertono con innocui giochi di parole che loro chiamano *nonsense*, e noi definiremmo in modo forse piú pedestre ma parimenti indicativo. A questo lato caratteristico del loro humour è attribuito l'interrogativo, poi abbondantemente esportato: «Why does the chicken cross the road?» ossia: perché la gallina attraversa la strada?



Lo trovo britannicamente delizioso, specie se usato *incorrectly*, come folletto irriverente in un contesto di pensieri accademico-filosofici adagiato sui grandi e inquietanti temi dell'essere e dell'esistere.

Questo tuttavia non lo esime dal venir anche adoperato seriosamente nelle prove di certi test attitudinali che vorrebbero stabilire il Q.I. dei candidati (mi resta sempre il dubbio di fondo se gli analisti inventori di cotanta prova abbiano maggior interesse a scoprire come se la cava l'esaminando o quale sia il segreto della gallina).

Uso l'esempio in questione perché rasenta l'assurdo, e proprio per questo m'incuriosisce; suscita un interesse che, nella semplice parvenza, l'aforisma non possiede.

Quando studiavo ancora il catechismo, la maestra ci illustrava la parabola di Sant'Agostino che un giorno in riva al mare, meditando profondamente sul mistero della Trinità, vede un bimbetto con un cucchiaio che tenta di travasare l'acqua del mare in una buca scavata nella sabbia. L'evidente impossibilità dell'operazione risveglia il Santo Pensatore dal suo sogno tanto elevato quanto pindarico e lo riporta sulla terra a temi umanamente accessibili.

Anche qui l'assurdo della scena può far sorridere come lasciare indifferenti. Qualcuno può invece decidere di rifletterci sopra e di misurare il valore di tutte le ricerche filosofiche su di un fatto, anche piccolo o sciocco ma piú concreto di cento auliche elucubrazioni.

La gallina ha dunque divertito me cosí come credo molti altri, almeno per il primo ascolto.

Nel ripensarci però mi son chiesto "Cosa vuol veramente dire questa storia?", accorgendomi di non esser capace di spiegarmelo. Da questo scatta inesorabile la domanda successiva: "Ma allora, se non ho capito, perché ci ho riso sopra?".

Soprattutto non mi andava il fatto d'aver riso per il comportamento d'un gallinaceo di cui nulla sapevo e, come se questo non bastasse, l'avevo pure preso per un interrogativo cui si doveva dare pronta risposta.

Dicono che ogni problema ammette "*n*" soluzioni, basta pensarle. Ho pensato; ne ho trovate fino alla "*c*", e le descrivo. Le altre sono riservate a gente piú volonterosa.

a) Spiegazione elementare: quel che fa la gallina non sono fatti miei (solipsismo esclusionistico).

b) Spiegazione avanzata: essendo la gallina dotata di movimento, è sua facoltà esercitarlo come meglio crede (permessivismo paraobiettivo).

c) Spiegazione intellettualistica: ogni comprensione umana si verifica nel tempo e nello spazio. Nessuno può sentirsi autorizzato a fare delle previsioni sulle intenzioni dell'ovipara senza aver prima appurato il motivo del passaggio all'altro lato della strada (disimpegno con sospensiva d'alleggerimento).

Sono numerose le ulteriori possibili elucubrazioni interpretative; tuttavia man mano che ce le confezioniamo, sprofondiamo sempre piú nel cervellotico e nel surreale.

Umberto Eco avrebbe commentato cosí: «Il lettore ipertestuale – coscienza occhialuta – si immerge nel reticolo immaginifico, inconsapevole di suscitarlo, e va, 'inconsciamente' a identificarsi nella gallina, che a sua volta resta ignara di attraversare la strada proprio nel momento in cui egli ne persegue il motivo. Ma è da questa contestualità tra azione rappresentata e ricerca d'esperienza subcoscienziale che emerge il senso criptico al limite ermeneutico tra l'esser gallina oggi, in quanto decidente, e l'esistere come gallina per sempre, in quanto soggetto transeunte ma privo di libero arbitrio» (beh, piú o meno cosí).

Cercai un appoggio morale presso alcuni che conoscevo bene, e che la storiella aveva visibilmente rallegrato. Pensavo che il loro buon umore avesse radice in una compenetrazione della vis comica contestualizzata. Ma a dire il vero fu una delusione; non vi trovai granché, anzi, non trovai nulla. Forse non volevano intaccare *l'esprit de finesse* della gag, o forse erano affetti da motivazioni di dignità personale (non è da tutti confrontarsi con una gallina!).

A suo tempo avevo sofferto anch'io di simili ritrosie, ma ne ero poi guarito grazie a copiose abluzioni d'acqua romana attinte ad una Fonte che sgorgava allora in via Cadolini, presso Porta San Pancrazio.

La risposta piú ricorrente nella mia inchiesta è stata questa: «Non capisco questa cosa, perché in essa non c'è nulla da capire. Non vedo quindi il motivo per pensarci su; se tu vuoi farlo, fallo. Si vede che hai tempo da perdere!».

Il gioco quindi scade, non diverte piú, e quel che v'è di peggio, sorge il sospetto che il pensiero sia una gran bella cosa, ma per essere portatore di infinite soluzioni immaginabili, in definitiva, non porta da nessuna parte. Onde per cui…

L'avrei pensato anch'io; sicuramente sarei stato sospinto verso quella corrente di pensiero agnostica e possibilistica che si chiama pensiero moderno, o "pensiero debole", cui sembrano affezionati molti addetti ai lavori, possibilisti e roburofobi (non so se cosí possono definirsi i nemici del pensiero 'possente'), se trent'anni prima non avessi incontrato Massimo Scaligero e su sua precisa indicazione non mi fossi accostato all'antroposofia di Rudolf Steiner.

Sia chiaro, non sono un antroposofo 'ufficiale', né appartengo ad associazioni, o a club, o a qualche strano "Movimento Indipendentista per la Rinascita dello Spirito sulla Terra". Ho avuto modo di constatare dall'interno le caratteristiche di svariati associazionismi consimili, e ho deciso che è meglio osservarli da lontano, e, al caso, soccorrere i superstiti.

Cosí, quando affermo: «Rudolf Steiner ha scritto mille cose; io ne ho lette venti; ne ho capite due, e ne ho digerite, mantenendo un cauto ottimismo, una e mezza» sollevo tra gli ierofanti una certa apprensione, a volte non celata, che comunque va a conferire un tocco di colore agli sguardi cerei e agli smunti silenzi che in genere tappezzano le sale d'attesa dello Spirito. Forse è per questo che mi cercano piú di quanto meriti.

Dentro all'"una cosa e mezza digerita" c'è il pensare e le sue caratteristiche, che sono complesse ed esclusive. Ma all'occorrenza possono diventare lo strumento *ideale* (!) per dipanare le problematiche piú aggrovigliate, quelle cioè che pensatori esperti e opinionisti emeriti (pure loro moderni, possibilisti e quant'altro) chiamati alla bisogna finiscono per peggiorare, mediante virtuosismi tautologici, prima di allargare le braccia sconsolati e rimettersi alla clemenza della storia.

Nell'opera di Rudolf Steiner, ma, cronologicamente parlando per il sottoscritto, prima ancora nell'insegnamento di Massimo Scaligero, credo d'aver ravvisato e isolato un elemento essenziale, inespresso ma risaltante da ogni loro detto e pensato, dopo che ci si sia lavorato sopra consumando le fatidiche sette camicie: *la verità* – se è verità – *deve essere semplice.*

La realtà no; la realtà è sempre molto complessa e intricata, perché è la somma d'infiniti addendi, ciascuno dei quali, dopo numerosi ghirigori cosí ritorti che perfino Dedalo ci si perderebbe dentro, fa capo a qualche interesse umano, piú o meno legittimo, piú o meno nascosto, ma sempre pronto a reggere le fila e, ove possibile, convogliare i flussi a proprio tornaconto. Per il suo mulino, ogni uomo nasce mugnaio.



Giovanni Bellini «San Francesco»

Ma la verità no; la verità è nuda. Non è proprietaria di nulla, non teme malintenzionati, ladri e lestofanti – San Francesco non chiudeva a chiave la porta di casa, ammesso che se ne fosse concessa una – è semplice, è smantellante, ed è talmente imperturbabile che se ne va in giro disarmata anche negli ambienti piú ostili e pericolosi.

La verità è per tutti; non si compra e non si vende. Però la verità costa, e a volte costa cara. Ecco perché solitamente attorno a lei c'è un bel vuoto. Eccezion fatta per i Maestri che hanno saputo viverla. Ma non è facile accorgersi della loro presenza, perché essa è piú diafana di quel vuoto.

La faccenda del pennuto che attraversa la strada induce, o per lo meno ha indotto me, a un depistaggio di pensiero. Ho creduto di poter cercare una risposta senza aver prima posto in luce un elemento indispensabile per illuminare il problema.

La gallina non è libera; come ogni animale, come ogni essere della natura, essa è necessitata a fare quel che fa. L'uomo invece ha per sua intrinseca caratteristica il fatto di poter – *a volte* – decidere e agire senza la spinta di elementi cogenti fisici e/o psichici.

Ovviamente il dottor Freud direbbe: «E tu che ne sai se la decisione che prendi nasce in te completamente libera o no?». È la solita storia che salta fuori puntualmente quando il discorso s'incanala tra gli argini del libero arbitrio e della predestinazione.

Potrei scriverci su per giorni; ma ve ne faccio grazia e arrivo subito alla conclusione, che mi sono chiarito – per ora – cosí: in ogni tema che mi propongo, devo tenere sempre ben presente l'ambito in cui decido di muovermi. So bene che ad ogni ambito, o stato di coscienza se preferite, corrisponde una concezione che può venir presa per verità. Ma non è la Verità Assoluta dei filosofi: è solo una parziale conquista del vero, valida a permettere uno sviluppo temporaneo e contingente, in attesa di una nuova e piú ampia integrazione.

Se l'Autore del Vangelo di Giovanni anticipa prima d'ogni altra cosa il "Principio" (Nel principio era il Verbo…) lo fa perché vuole indicare, evidenziandolo, l'ambito in cui si svolgerà il suo discorso: è l'ambito del Logos, il campo di forze in cui il Logos si esplica come generatore perenne di vita, luce e calore sul piano fisico, e contemporaneamente di saggezza, amore e potenza, su quello metafisico.

Ho invece dovuto sentire molte volte dei provetti e infaticabili oratori dibattere temi spirituali animatamente (è un eufemismo, cercate di capirmi) ma senza costrutto, solo perché non s'erano accorti, nella foga dialettica, d'essere usciti dall'ambito da dentro il quale erano partiti e in cui si erano ripromessi di rimanere.

Quando Ghandi disse: «Stanotte la libertà», non si riferiva al concetto filosofico e spirituale della libertà, non voleva la Pietra Filosofale, non si sognava di confrontare il bisogno di indipendenza dell'India dal grado di libertà vigente su Alpha Centauri. Reclamava per il suo popolo la libertà dal dominio inglese. Tutto qui; l'ambito era rispettato, era ben circoscritto a uno dei sensi umani della libertà, quello politico-sociale, e quindi la sua nota frase mantiene ancora integro il sapore della cosa concreta.

Chiedersi oggi cosa sia la libertà, o la verità, o la fede, o Dio stesso, e pretendere nel contempo, attraverso un giro di riflessioni e di pensieri ancorché elevatissimi, d'arrivare a scolpirla in forma

che sia definitiva per gli stati di coscienza raggiunti e per quelli ancora da raggiungere… beh, allora io dico che la gallina ha tutte le ragioni per attraversare la strada (anche di corsa) e cercare riparo in luoghi piú… sicuri.

L'uomo è libero, e chi lo sa, lo sostiene.

L'uomo non è libero, e chi lo sa non perde un'occasione per ribadirlo.

Quello che queste due benedette categorie di esseri umani non si dicono (nello scontro ideologico entrano in gioco i dèmoni del prestigio, del senso di dignità, dell'orgoglio, della superbia, dell'alterigia professionale, della svalutazione altrui ecc.) – e invece farebbero meglio a dirsi già dall'inizio – è che l'uomo è, sí, potenzialmente libero, ma l'attuazione di questa libertà è una faccenda tutta individuale, tutta da costruire con infinita pazienza e notevole fatica; non è neppure garantita *ex spiritu* (e che libertà sarebbe?), ma solamente favorita, offerta, promossa da numerosi cammini di vita, ove si trovi di volta in volta la chiave per interpretarli adeguatamente.

A Santiago de Compostela non ci si arriva in un'incarnazione, e anche se ti danno l'attestato di benemerenza per il pellegrinaggio compiuto, è meglio sapere subito che questo pellegrinaggio non finisce a *Finisterre,* perché siamo e saremo tutti sempre sulla strada. Con tutto il creato, l'umanità è in marcia. Speriamo solo di non restare troppo indietro.

Un amico, anima candida, mi chiede: «Ma come si fa a sapere quando saremo arrivati?».

Gli ho regalato la risposta che Tiziano Terzani ha donato al mondo: «Non ti preoccupare; cammina e va avanti. Man mano che senti lo zaino diventare piú leggero, vuol dire che la meta è vicina».

Per ora, per l'ambito in cui oggi si muove il nostro pensare-sentire-volere, questo è il massimo della libertà che possiamo ragionatamente esperire.

La gallina non attraversa la strada perché vuole; lo fa perché deve. È quindi improponibile applicare al suo comportamento una domanda che invece trova giustificazione osservando un atteggiamento umano, anche se talvolta questa umanità si presenta ai nostri occhi stravolta, svilita, ben peggiore di un'animalità qualsiasi.

Ma è proprio questo il succo del discorso: giacché l'uomo gode di una libertà che non si manifesta nelle altre creature, è libero persino di gettarla alle ortiche. Dopo aver ucciso la propria libertà di uomo, Caino crede di poter 'liberamente' ammazzare Abele.

Karma suo. Prima o dopo, in uno o nell'altro transito terreno, anche lui attraverserà la strada, ma lo farà alla ricerca del pareggio di quel fatto, anzi di quel misfatto, di cui probabilmente non ricorderà piú nulla. Eppure lui solo potrebbe dare risposta al perché sta attraversando quella strada.

In conclusione, rifiutare una risposta a una domanda che ci viene incontro, fosse pure la piú miseranda delle domande, accampando il fatto che non si riesce a comprenderla, rimanda a un giorno, a un tempo futuro, in cui imposteremo la nostra esistenza nel tentativo, forse disperato (speriamo di no), di dare la risposta a una domanda che ormai abbiamo smesso di porre perché dissolta nella nebbia dell'oblio.

Anticamente, la struttura dell'uomo era in grado di sostenere la 'sconoscenza', e in questo ignorare per mancanza di basi noetiche non veniva offesa l'inclinazione al buono, al bello, al giusto; per lo meno non piú di tanto che non fosse poi redimibile in termini karmici.

Ma l'uomo d'oggi – che studia il grado di Q.I. attraverso i test della gallina; che manda sonde spaziali su Marte e paraggi; che bombarda intere popolazioni nel nome della democrazia e della libertà – possiede tra i vari *optional* una marcia in piú: una coscienza che – *volendo* – pensa, o un pensiero che – *volendo* – sa diventare cosciente.

È un supporto delicatissimo, molto sofisticato, ancora tutto da scoprire, da manovrare con estrema cautela, perché, se afflitto da imperizia o non esercitato nella giusta direzione (che può essere anche diversa da quella della gallina) va a ipotecare pesantemente l'evoluzione spirituale futura, e con essa quella dell'universo di cui è parte essenziale.

Dal momento in cui sorge la coscienza pensante, non tutto può essere sempre e comunque redimibile.



Se continua a sfuggirgli il nesso che lo lega al vivente, se continua imperterrito a immaginare universi dominati da intelligenze extraumane, astute o malvagie, che lo usano come cavia e studiano le ragioni per cui l'umanità sta attraversando la (loro) strada, allora per il futuro non ci sono piú previsioni. E non perché manchino le previsioni.

Questo nesso è il pensare; ai giorni nostri, in piena epoca postmoderna, la coscienza si è conformata nel pensare e comincia ad agire con un'autonomia e una decisionalità mai avute in passato.

Rudolf Steiner, nelle sue opere gnoseologiche e in particolar modo nella *Filosofia della Libertà*, apre la via a questa evenienza. Il problema se la volontà, e con essa l'azione umana, siano o non siano libere da condizionamenti, trova una risposta definitiva.

Ma prima di rispondere affermativamente a questa Prima Domanda, egli ne premette tre altre, indispensabili, senza le quali ogni costrutto di pensiero verrebbe vanificato:

- *È possibile concepire l'uomo come un essere specificamente conoscitore?*
- *È possibile che la spinta al conoscere conduca a stadi di sviluppo sempre piú elevati?*
- *È possibile che questo conoscere, inteso nel senso piú vasto e illimitato, costituisca per davvero il fine ultimo dell'evoluzione?*

A questo punto, egli presenta la sua verità e, se posso dire, è la cosa piú bella, saggia, buona e confortante che io abbia mai incontrato: dopo averla meditata per qualche centinaio di volte, posso anche azzardarmi a dire che è molto semplice.

Volontà e azione sono libere nella misura in cui l'uomo si ponga di fronte alla Prima Domanda, la sperimenti a fondo, si confronti e si misuri con essa attraverso l'esperienza dei percorsi di vita terreni.

Con diverse parole: se nella nostra anima/coscienza – oggi piú che mai impegnata in eccessi di sovrastrutture inutili, inconcludenti, semplicemente folli nella loro insulsa vanità – ricavassimo lo spazio per un pezzetto di essa in cui coltivare ogni giorno, e con amore, la conoscenza verso tutto ciò che la edifica in grandezza e nobiltà interiori, questo seme comincerebbe ad attecchire, metterebbe radici, e prima o poi fiorirebbe come una prima percezione concreta dell'*Idea della Libertà.*

Perché l'Idea della Libertà può sorgere solo all'interno di un'individualità umana illuminatasi alla luce della conoscenza e accesasi al calore dell'amore per la medesima.

Piú semplice di cosí!

Su questa base affermo che – in qualche modo ancora non scientificamente dimostrato ma oramai evidente come una gravidanza inoltrata – la facoltà del pensare è, per virtú di logica, il nesso essenziale tra l'uomo e la Forza-Luce-Calore che regge il creato con tutte le sue creature.

Fosse anche l'unico nesso, proprio per questo è il piú importante, il piú decisivo.

Come la nostra gallina anglo-ermeneutica, anche l'uomo attraversa una e piú strade. Ma per un numero incrementale di casi, egli comincia a prendere consapevolezza del suo agire, del suo andare che diventa sempre meno coatto, sempre meno subordinabile a meccanismi induttivi e a condizionamenti esteriori.

Gli manca ancora di far affiorare in sé la comprensione spirituale di questo avvento; non è ancora capace di contemplare in tutta la sua portata l'eccezionalità storica del momento che sta vivendo; ma gli ingredienti ci sono tutti.

Basterà tirare il nesso tra i due quesiti che Steiner ha posto in capo alla Filosofia della Libertà, sentire in qual modo questo nesso-sintesi risuoni nella nostra anima e verificare quanto di noi vogliamo dedicare all'impresa.

«E se poi l'uomo – interviene il solito disfattista – non ci riuscisse?»

Allora… buon coccodè a tutti!

Angelo Lombroni